

## **Mafia, chiesti dieci anni per Andreotti**

PALERMO - «Tenuto conto dell'età dell'imputato chiedo che sia condannato a 10 anni di reclusione». Lo "sconto" dell'eventuale pena è stato chiesto dal sostituto procuratore generale Anna Maria Leone per l'imputato "anziano" e senatore a vita Giulio Andreotti, nel processo d'appello. In primo grado, infatti, i pm avevano chiesto per Andreotti, accusato di associazione mafiosa, la condanna a 15 anni di reclusione ma i giudici della quinta sezione del Tribunale, presieduta da Francesco Ingargiola, decisero diversamente assolvendo Andreotti.

Il senatore a vita era stato assolto («perché il fatto non sussiste») il 23 ottobre del 1999 ma i rappresentanti dell'accusa del processo d'appello non sono per niente d'accordo con la sentenza di primo grado e ritengono Andreotti colpevole. Per l'accusa i giudici di primo grado hanno sbagliato ad assolvere Andreotti perché i rapporti con Cosa nostra sarebbero provati non soltanto dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia ma anche da riscontri investigativi. E l'insieme dei fatti «provati», ha concluso l'accusa, «conferma la disponibilità quasi ventennale del senatore a sostenere gli interessi strategici e le finalità dell'organizzazione mafiosa». Una tesi che, secondo il difensore di Giulio Andreotti, Giulia Bongiorno, non sta né in cielo né in terra così come ha dimostrato la sentenza di primo grado dove le dichiarazioni dei pentiti sono state smentite dalle circostanze. Il senatore Andreotti, che non era presente in aula, informato dal suo legale della richiesta di condanna, ha commentato: «Certo non mi fa piacere la richiesta ma era evidente che sarebbe andata così, perché altrimenti non avrebbero fatto l'appello. Tuttavia - ha aggiunto - sono tranquillo. Nei primi anni la vicenda mi ha sconvolto, poi è stato però dimostrato che era tutto inesistente e sono tranquillo». E, come era già accaduto durante il processo di primo grado, non sono mancati ad Andreotti attestazioni di stima e solidarietà da esponenti politici.

Per Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento la richiesta di condanna per il senatore a vita «persona stimata da tutto il mondo è vergognosa». Solidarietà ad Andreotti anche dal segretario politico dell'Udeur, Clemente Mastella mentre il ministro dell'Interno, Claudio Scajola ha detto di essere rimasto «perplesso. Poi, riferendosi alle polemiche sulla libertà dei killer-pentiti di Giovanni Falcone, il ministro ha detto che la legislazione premiale per i collaboratori «colpisce le coscienze, dà fastidio, ma ha permesso di fare grandi passi in avanti nel controllo della sicurezza nel nostro Paese». Sulla stessa linea il procuratore di Palermo Pietro Grasso che, riferendosi al ritorno del pentito Di Matteo, ha sostenuto che quello che dovrebbe scandalizzare è il fatto che Di Matteo vaghi senza alcuna protezione e che sono necessarie misure per impedire una possibile "vendetta trasversale".

**Francesco Viviano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***